



Torino: senza stipendio da mesi sono saliti su una gru per protesta. I sei operai sono scesi dopo ore, quando l'impresa ha promesso di pagarli

Giovani disoccupati al 38% Industria, una caduta senza fine

M. FR.
ROMA

Nel giorno del monito di Giorgio Napolitano, a confermare la situazione gravissima dell'occupazione in Italia arrivano i dati su disoccupazione giovanile, grandi imprese, parasubordinati e il dossier «Italia in crisi» dell'associazione Lavoro&Welfare. Numeri che confermano come nel nostro Paese la mancanza di politiche colpisce duramente e indistintamente tutti gli strati sociali.

Partiamo dai dati dell'Ocse che ieri ha certificato come l'Italia sia il quarto Paese aderente all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico per disoccupazione giovanile supera. I giovani sotto i 25 anni che sono senza lavoro sono il 38,3 per cento. Peggio di noi stanno solo Grecia e Spagna, con tassi superiori al 50%, e il Portogallo, che registra una disoccupazione giovanile pari al 40%.

Fra i giovani poi ieri è arrivato il primo studio sulla situazione dei parasubordinati e professionisti iscritti alla gestione separata dell'Inps. L'Osservatorio lavoro atipico dell'Associazione 20 maggio 207.881 posti di lavoro persi negli ultimi 5 anni, di cui 175 mila tra i collaboratori a progetto e nella pubblica amministrazione. «Si tratta di lavoratori scivolati verso l'apertura delle partite Iva, la precarietà e il lavoro nero che, nonostante versino ogni anno 7 miliardi di contri-

buti all'Inps sono gli unici ad essere rimasti senza ammortizzatori e senza tutele sociali perché considerati ancora un fenomeno transitorio», ha spiegato il professor De Nicola dell'Università La Sapienza. Il quadro presentato delinea in totale una diminuzione delle collaborazioni a favore delle partite Iva iscritte alla gestione separata Inps aumentate, nello stesso quinquennio 2007/2011, del 26,4%. Proprio in questo senso, il gruppo Alta Partecipazione, insieme di associazioni no profit e Giovani democratici, ha chiesto al sottosegretario al Lavoro Carlo Dell'Aringa alcuni interventi: un periodo di transizione all'aumento della contribuzione per la gestione separata previsto dalla riforma Fornero e estese le regole introdotte per i contratti a progetto per distinguere il lavoro autonomo dal lavoro dipendente, allargare l'indennità di disoccupazione prevista dal cosiddetto «bonus precari» a tutte le tipologie di lavoro iscritte alla gestione separata Inps.

DAMIANO: ORA CRESCITA E WELFARE
Meglio non va ai lavoratori delle grandi imprese, quelle con più di 500 dipendenti. In queste imprese a marzo, certifica l'Istat, segna l'ennesimo calo. Sia rispetto al mese precedente (meno 0,1 per cento rispetto a febbraio) e ben di più rispetto all'anno scorso (meno 1,4% rispetto a marzo 2012).

Più accurata invece l'analisi «Italia in

crisi» dell'associazione Lavoro&Welfare firmata da Cesare Damiano e Angelo Faccinnetto. Una scansione approfondita dei cinque anni di crisi partendo dal «dato complessivo che forse meglio di ogni altro mette a fuoco la gravità della situazione: negli ultimi quattro anni l'occupazione è calata per 465mila lavoratori, il 2 per cento del totale. E questo nonostante il fatto che il numero delle persone in età da lavoro sia nel frattempo aumentato di circa 500mila unità. Sintetizzando: più aspiranti lavoratori, meno posti di lavoro». L'analisi poi si sposta sulle crisi aziendali e i tavoli aperti al ministero dello Sviluppo economico: «A settembre scorso erano più di 300, 139 in più rispetto allo stesso mese del 2011». Aziende grandi e famose come la Fiat e la chiusura (ormai dimenticata dai mass media) di Termini Imerese e aziende quasi sconosciute come la Nuova Pansac, azienda chimica mantovana guidata da Fabrizio Lori, ex patron del Mantova calcio, o la Videocon di Anagni, che produceva televisori ed è stata chiusa da anni con gli ammortizzatori sociali agli sgoccioli per i 1.300 dipendenti.

Se questo è, per Damiano ex ministro e ora presidente della commissione Lavoro della Camera, «un'adeguata politica economica» non è più rinviabile. «Interventi e risorse per la crescita, per una seria politica industriale e per nuove più incisive politiche di welfare - conclude - devono andare a braccetto».

giungano il 5% della rappresentanza per ogni contratto nazionale di lavoro mentre gli accordi saranno definiti dalle organizzazioni sindacali che rappresentano almeno il 50% +1 della rappresentanza e dalla consultazione certificata dei lavoratori, a maggioranza semplice. Qui ogni categoria fisserà unitariamente le modalità attuative della consultazione per ogni contratto. E qua ci sono già segnali di divisioni, prima fra tutte fra i metalmeccanici, con la Fiom Cgil che chiede un referendum vero e proprio, mentre Fim Cisl e Uilm sostengono che il voto possa essere espresso anche dai soli Rsu.

Il testo è stato messo a punto dai tecnici dei sindacati e di Confindustria, ma oggi saranno direttamente Giorgio Squinzi, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti a stringere l'accordo definitivo.

Prima della firma formale la Cgil dovrà comunque riunire il proprio direttivo per sancire con un voto l'adesione al testo. Un direttivo che potrebbe essere

convocato già oggi per lunedì 3 giugno.

IL TAVOLO SULLA SIDERURGIA

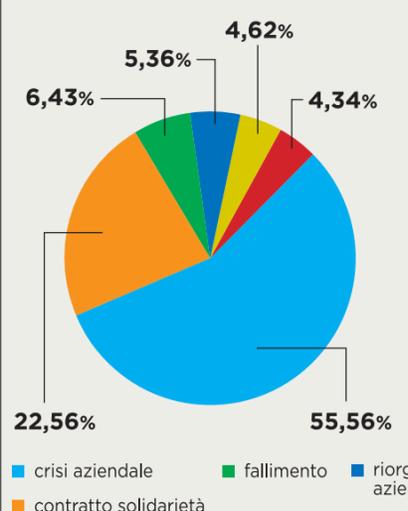
La giornata però vedrà anche un altro appuntamento molto importante per il futuro industriale del nostro Paese: il settore siderurgico. Se al mattino il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato incontrerà (orario e luogo sono top secret) Sergio Marchionne sul futuro della Fiat, alle 15 è previsto il primo tavolo nazionale sulla siderurgia. Chiesto dai sindacati da mesi, vedrà la presenza a via Molise di Giorgio Squinzi e Susanna Camusso, mentre Cisl e Uil manderanno i loro segretari confederali più tutti i segretari di categoria (per la Cgil lo stesso Maurizio Landini). Oltre al dramma dell'Ilva infatti ci sono moltissime aziende a rischio: la Lucchini a Piombino, l'Ast di Terni (il 5 giugno sciopero per chiedere di accelerare la cessione da parte dei finlandesi della Outokumpu), la Berco (con 430 esuberanti a Copparo), la Beltrame (con la chiusura di un impianto in val di Susa).

IL BOOM DELLA CASSA INTEGRAZIONE

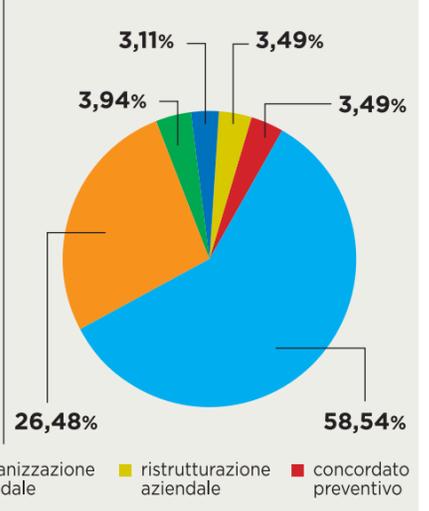
Fonte: Associazione Lavoro e Welfare

ORE DI CIG DAL 2008 AL 2012	% su 2008
2008	227.659.654
2009	913.640.596 +401,32%
2010	1.197.816.167 +526,14%
2011	973.164.427 +427,46%
2012	1.090.654.222 +479,07%

CAUSALI CIGS 2012 Gennaio - Marzo



CAUSALI CIGS 2013 Gennaio - Marzo



Perché il rigore e la flessibilità non battono la crisi

Perché le politiche di austerità non hanno funzionato? Quali sono le ragioni più profonde del declino italiano? Quali le possibili vie d'uscita? Queste ed altre domande hanno caratterizzato uno dei panel di discussione del workshop organizzato a Trento dalla *Young Scholars Initiative* (Ysi), la scuola per giovani economisti messa in piedi dall'*Institute for New Economic Thinking* (Inet). Proprio negli stessi giorni in cui si sta svolgendo l'ormai consueto Festival dell'Economia, anche il gruppo di studiosi supportato da George Soros e da Joseph Stiglitz ha deciso di fare tappa nella città del Concilio per discutere di problemi economici. Ma perché parlare di Italia davanti ad una platea di 120 ragazzi provenienti da tutto il mondo? La ragione l'ha spiegata Marshall Auerback, responsabile delle relazioni istituzionali di Inet, nel suo intervento iniziale. Se l'obiettivo della Ysi è quello di incoraggiare un nuovo pensiero economico e proporre soluzioni per le sfide di questo secolo, come trovare un miglior caso di studio dell'Italia in cui le ricette convenzionali sem-

IL CASO

RONNY MAZZOCCHI
TRENTO

Alla scuola dei giovani economisti emergono le critiche severe alle politiche di austerità che hanno colpito l'economia e il tessuto sociale

brano non dare gli effetti sperati? La discussione, molto vivace e partecipata, è partita da due relazioni sui problemi del nostro Paese. La prima, tenuta da Roberto Tamborini - professore di Economia politica all'Università di Trento - si è concentrata sugli effetti delle politiche di austerità. L'idea secondo cui una politica fiscale restrittiva avrebbe avuto effetti benefici sia sui conti pubblici che sulla crescita è stata clamorosamente smentita da un netto aumento dell'indebitamento e da una spirale recessiva apparentemente senza fine.

Perché questo clamoroso fallimento? Secondo Tamborini il motivo è da ricercare in un errore di fondo che ha caratterizzato non solo le politiche degli ultimi anni, ma tutto la costituzione economica della Ue, dal Trattato di Maastricht fino al Fiscal Compact. Le autorità di Bruxelles hanno sempre giustificato la durezza dell'austerità con la necessità di rendere credibile agli occhi dei mercati l'impegno a voler risanare i conti. Nelle intenzioni della Commissione europea, questa strategia avrebbe dovuto far diminui-

re i tassi di interesse, rendendo meno oneroso il riequilibrio del bilancio pubblico e meno gravoso il prezzo da pagare in termini di disoccupazione. In realtà gli investitori sembrano aver guardato soprattutto alla scarsa sostenibilità economica e sociale delle politiche restrittive, punendo - invece che premiando - le scelte compiute dai governi. I tassi di interesse sono così lievitati sempre di più, e la tendenza alla crescita si è arrestata solo grazie all'intervento della Bce nella scorsa estate.

Ma nel ricettario di Bruxelles c'è anche un altro errore, che va ben oltre la gestione dell'emergenza. Infatti, pure le politiche per rilanciare la crescita che vengono ripetutamente suggerite al nostro Paese - in particolare quelle che puntano ad una ulteriore flessibilizzazione del mercato del lavoro - non sembrano essere le più indicate. Edoardo Gaffeo, anche lui professore di economia a Trento, ha voluto concentrare buona parte della sua relazione su tre evidenze empiriche che riguardano la relazione fra corporate governance, innovazione e crescita economica. La prima è

che esiste un forte legame fra produttività e meccanismi di selezione del management di una azienda. La seconda è che padroni e dirigenti troppo anziani tendono a ostacolare la capacità innovativa delle imprese. La terza è che è proprio la scarsa innovazione e la bassa produttività a spingere le imprese verso relazioni di lavoro più instabili.

L'Italia purtroppo è messa male su tutti e tre questi elementi. Le aziende sono in larga parte a conduzione familiare, l'età media dei proprietari e dei dirigenti d'azienda è molto elevata e la capacità di fare ricerca e innovazione sistematica è scarsa, anche per la larga prevalenza della piccola impresa. Dato questo quadro, insistere con politiche di precarizzazione del mondo del lavoro significherebbe fornire un incentivo perverso al sistema produttivo, che continuerebbe così a scaricare sul lavoro il deficit di innovazione rispetto agli altri paesi. Se l'obiettivo è tornare a crescere, il problema degli assetti proprietari e della governance delle nostre imprese deve diventare un tema centrale di dibattito.